

Irena Brežná **Die undankbare Fremde**. Berlin: Galiani, 2012

Ci lasciammo alle spalle il nostro paese nella sua oscurità, familiare per noi, e ci avvicinammo alla luminosa terra straniera. «Quanta luce!» gridò la mamma, come se questa fosse la prova del fatto che stavamo andando incontro a un futuro radioso. La luce dei lampioni qui, per le strade, non tremolava pigra e arancione come da noi, ma era accecante come i fari delle automobili. La mamma era tutta vogliosa di emigrazione e non vedeva i nugoli di mosche, coleotteri e falene che svolazzavano intorno alle teste dei lampioni e ci si appiccicavano sopra con alette e zampine, dimenandosi per sopravvivere finché, attratte dall'impetuoso bagliore, non bruciavano e cadevano carbonizzate giù sulla strada pulita. E la luce abbagliante del paese straniero divorava anche le stelle.

In caserma fummo interrogati da un capitano che aveva diversi difetti di pronuncia. Non riusciva ad arrotare la r né a pronunciare le lettere ž, l', t', dž, n̄ o la ô e metteva gli accenti sbagliati sui nostri nomi, così che io non mi ci riconoscevo più. Scriveva il nome su un formulario togliendo tutte le ali e i tettucci:

«Questi ghirigori non servono qui da noi.»

Eliminò anche la mia rotonda desinenza femminile e mi diede lo stesso cognome di mio padre e di mio fratello. Loro se ne stavano lì muti e accettavano che mi si infligesse quella mutilazione. Cosa potevo farmene io di quel cognome maschile così spoglio? Rabbrividii.

Il comandante si appoggiò soddisfatto allo schienale della sedia:

«Vi siete rifugiati da noi perché qui c'è la libertà di espressione?»

Libertà di espressione, non conoscevamo quella parola così lunga. Dovevamo forse esprimere la nostra opinione a quell'uomo, perché ci procurasse un letto e una coperta di lana? A dire quello che si pensa si semina zizzania, si rimane soli, si finisce in isolamento.

Il comandante attese invano la nostra opinione, poi abbassò la voce con fare sospettoso:

«Di che confessione siete?»

Temevo che papà e mamma stringessero un patto con il diavolo e che tirassero in ballo Dio, ma loro rimasero senza Dio e tacquero.

A quel punto l'uomo si rivolse a me:

«In cosa credi tu, ragazzina?»

«In un mondo migliore.»

«Allora sei arrivata nel posto giusto. Sii la benvenuta!»

Traduzione: Anna Ruchat